

LA COPERTINA: ARTE E FEDE

Pablo Picasso

(1881-1973)

Pablo Picasso nacque a Malaga, in Spagna, da un padre, insegnante nella locale scuola d'arte, che lo avviò precocemente all'apprendistato artistico.

Il lavoro di Picasso è spesso suddiviso in "periodi". Quelli più noti sono il "periodo blu" (1901-1904), il "periodo rosa" (1905-1907), e il "cubismo" (1909-1914).

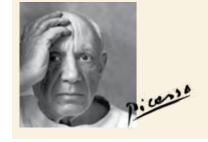
Picasso ebbe il merito di liberarsi dalla rigidità accademica per lanciarsi in creazioni di ben più ampio respiro e di maggior forza espressiva. Agli inizi si avvertiva un certo schematismo delle forme e l'uso di un cromatismo più audace e più libero. Egli usava forme semplici e colori puri soprattutto per ottenere una maggiore intensità espressiva.

Dal 1901 lo stile di Picasso iniziò a mostrare dei tratti originali, dando inizio al «periodo blu», nome che deriva dal fatto che Picasso usava dipingere utilizzando prevalentemente il blu in tutte le tonalità possibili. I soggetti erano soprattutto poveri ed emarginati.

Dal 1905 alla fine del 1906, Picasso schiari la sua tavolozza, utilizzando le gradazioni del rosa che risultano più calde. Ad essere raffigurati sono personaggi presi dal circo, saltimbanchi e maschere della commedia dell'arte.

La svolta cubista avvenne tra il 1906 e il 1907. Fu un periodo di grande sperimentazione. Il pittore appariva sempre più interessato alla semplificazione della forma, per giungere al segno puro che contenesse in sé la struttura della cosa e la sua riconoscibilità concettuale.

Nel 1917 abbandonò la sperimentazione per passare ad una pittura più tradizionale. Le figure divennero solide e quasi monumentali.



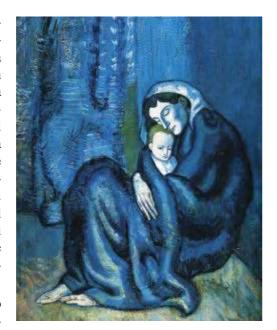
MADRE E FIGLIO:

La madre, di Picasso, e il dono della grotta

Gloria Riva su"Avvenire" del 16 febbraio 2017

Questa è una possente e drammatica Madre di Picasso la quale, immersa nell'oscurità di una grotta difende strenuamente, con l'abbraccio, il vero tesoro della sua vita: il figlio. Come si evince da un'altra tela di Picasso del 1903 (La vita), il blu rappresenta nell'intento dell'artista il dolore sconfinato provocato da un mondo che si accanisce contro i valori più grandi, come la maternità e il matrimonio, la violazione dei quali avevano portato l'amico, il poeta e pittore Carlos Casagemas, al suicidio nel 1901.

Nel nostro dipinto, il bimbo, dallo sguardo triste e dal pallore mortale, si sente protetto dall'abbraccio materno. La madre d'altro canto, pur nel dramma di un'impossibilità



Picasso **Madre e figlio** (1902)

a difendere il figlio, reca stampata sul volto un'espressione dalla dolcezza disarmante. Non è escluso che l'artista spagnolo scorgesse in questo figlio l'amico suicida, nel desiderio estremo di vederlo consegnato a quella pace che solo una donna così, veramente madre e pronta al dono di sé, può offrire.

Benché negasse Dio e avesse un rapporto conflittuale con la donna, Picasso non seppe trovare altra parabola per esprimere l'idea della salvezza che quella raggiunta da un figlio con l'abbraccio di una madre, dentro una grotta. La grotta, non è casuale, è la matrice, la cava da cui è tratta la materia. Così come la madre non è casuale, provvisoria, ma è il miracolo di un impasto di amore e di materia, di pulsioni e d'incontri amorosi, entro il quale si forgia l'uomo, il suo carattere e la sua unicità.



Fa impressione come un uomo sicuro di sé e dominatore, per nulla incline all'esame di coscienza, avesse provato profondo rimorso per la morte dell'amico, essendo stato con tutta probabilità uno degli amanti della bella moglie Germaine.

Le verità del cuore si fanno strada sempre, a dispetto di una cultura che tende a teorizzare comportamenti innaturali. Lo testimoniano anche artisti dalla laicità insospettabile, come appunto il grande Picasso, che del blu e della madre ha fatto la parabola del dolore e della nostalgia di Dio.

Picasso **La vita** (1903)

NATALE: Dio affida suo Figlio alle nostre mani

don Davide Galbiati

"Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono". (Mt.2,11)



Rebecca Dautremer - **Gesù Bambino** (Una Bibbia - Ed. Rizzoli)

Il modo con cui Dio entra nella storia, rivela, come avviene anche per noi uomini, il suo originale agire.

Il potere di Dio non è avere tra le mani le persone, ma "mettersi nelle loro mani" e le mani di Maria sono le prime che accolgono Dio.

Gesù dirà: "Il figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini" (Mc 9,31).

All'inizio della vita umana di Gesù le mani di Maria hanno accudito questo figlio; alla fine le mani di Giuseppe d'Arimatea lo hanno deposto dalla croce su cui altre mani lo avevano inchiodato. Lui si mette "nelle mani".

Immaginate un Dio che si mette nelle mani degli uomini: pensate per un momento di essere voi stessi Maria, la madre che lo stringe in un abbraccio e se ne prende cura...

Dio, per salvare il mondo, si serve di un "Bambino", che ai nostri occhi rappresenta proprio ciò da cui noi rifuggiamo: il limite, il bisogno, la necessità, la dipendenza dall'altro. Il potere di Dio è molto diverso da come noi lo intendiamo: è fragile. Pensiamo per un attimo a Gesù, avvolto in bende, che viene deposto nel sepolcro: nasce, ma, come "uomo", nasce mortale...

Cosa ha fatto Dio per salvarci? Ha preso su di sé tutto ciò che noi non desideriamo: il limite, la fragilità, la fatica, la piccolezza, l'essere insignificanti, la morte. Perché?

Noi, in fondo, spesso pensiamo di essere come Dio, per le grandi qualità che abbiamo: buoni come Dio, potenti come Dio, ricchi come Dio. Invece noi siamo come Dio proprio grazie ai nostri limiti, alle nostre povertà, ai nostri bisogni, al nostro corpo, limitato e bisognoso.

Il limite è il luogo dove abbiamo bisogno dell'altro, dove possiamo entrare in comunione con l'altro: non c'è limite se non in relazione a qualcuno/qualcos'altro; la comunione è ciò che c'è di divino in noi: non è ciò che abbiamo, ma è il fine a cui tendiamo.

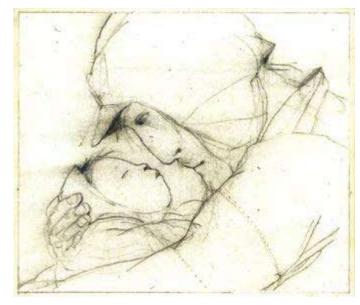
Il termine "limite" deriva da due parole latine: *limes* = confine (nel senso di barriera) e *limen* = soglia (nel senso di apertura verso nuovi orizzonti).

Cos'è dunque il limite? Un confine che circoscrive o una soglia che apre? Se noi viviamo il nostro limite come luogo di apertura verso l'altro, ecco che allora diventiamo immagine di Dio, che è accettazione e amore. Se invece non accettiamo il limite, ma lo viviamo come barriera, ecco che il mondo diventa l'inferno, la lotta dell'uno contro l'altro.

Dio ha scelto di prendere su di sé il limite e di viverlo come figlio di Maria, sua madre, perciò come un bambino che ha bisogno di cura e di amore. Poi è diventato il più grande, fra gli uomini, perché ha messo il suo corpo nelle mani di tutti, a servizio di tutti. E renderà grandi tutti i "poveri" che si affideranno alle sue mani.

Ecco qual è il regno di Dio in questo mondo: il Signore vince il male del mondo proprio attraverso la piccolezza, la fragilità, la debolezza. Noi pensiamo a un Dio grande, ma Lui è piccolo, è un Bambino; immaginiamo un Dio tremendo, ma Lui è lì, nella stalla, che trema per il freddo; un Dio affascinante, ma Lui è lì in fasce nella mangiatoia, dove mangiano gli animali...

E Lui, poi, si farà cibo e si darà in pasto a tutti. **Questo è Dio!**



Rebecca Dautremer - **Gesù e Giuseppe** (Una Bibbia - Ed. Rizzoli)

FESTA DELLA COMUNITÀ FESTA DELLA COMUNITÀ



Gianpietro Filoni

In questo momento storico, le periferie vivono nella vita di tutti i giorni la fatica di essere comunità credente e civile. In giro si respira dubbio, sfiducia e preoccupazione. Il credente, nel solco del messaggio evangelico, è chiamato non a preoccuparsi quanto a occuparsi degli altri e dei problemi che sembrano intrecciarsi in una miscela esplosiva. Il cristiano non può dire "non mi riguarda", coltivando serenamente il suo giardino, ma deve essere un uomo che si

prende cura e si occupa dell'altro, poiché nell'altro, pur con fatica, si rivela il volto di Dio.

Il Parroco ed il Consiglio Pastorale Parrocchiale hanno convenuto che la Comunità quest'anno riflettesse sulla necessità di occuparsi, nel senso di prendersi cura, di tutte quelle realtà che, presenti sul territorio, suscitano preoccupazioni e possono farci smarrire il senso profondo dello stare insieme cristiano.



31/8/2017: CENA COMUNE A CELADINA

La Parrocchia, unitamente al Coordinamento Agenzie Educative e alle Associazioni che operano nel nostro quartiere, quest'anno ha pensato di dare il via alla Festa della Comunità la sera del 31 agosto, organizzando una cena multietnica, a cui sono stati invitati tutti gli abitanti di Celadina.

L'idea è nata dalla ferma convinzione che non possono convivere "comunità" a sé stanti, che vivono la loro vita in modo indipendente e disunito: uno solo è il quartiere e una sola la comunità di chi ci vive, pur nella diversità degli interessi e dello stile di vita.

E per far sì che le persone possano conoscersi, parlare tra di loro e scambiarsi le proprie esperienze, quale miglior occasione della condivisione della tavola?

Non c'è segno più efficace del cibo per sottolineare lo spirito che deve animare una comunità. Si raduna intorno ad un tavolo la famiglia; ci si raduna intorno ad un tavolo con

gli amici; ci si raduna intorno ad un tavolo-altare per celebrare il mistero eucaristico: antichissimo rito del primo cristianesimo.

Così si poteva interpretare, osservando le porte della chiesa aperte la sera della "Cena comune a Celadina", che quella tavola lunghissima, dall'Oratorio alla Piazza San Pio X, fosse il prolungamento della mensa eucaristica, ove si divide lo stesso pane, che per i credenti è lo stesso Cristo.

Occuparsi... delle fragilità

Si accolgono in Chiesa Leonardo, Arianna, Andrea: tre "nuovi cristiani". Il Battesimo è il primo sacramento della vita cristiana, che esprime quanto la Chiesa nutra verso i piccoli, i più fragili, l'atteggiamento di prendersi cura di

Don Zamboni, cappellano della Casa di Ricovero Santa Maria Ausiliatrice, struttura che comunemente chiamiamo Gleno, invita a prenderci cura degli ultimi, intesi come "vecchi".

Tutti sono chiamati a tenere questo atteggiamento, poiché occuparsi vuol dire essere interessati, spendersi, avere cura, accudire, poiché ogni credente, o meglio ogni uomo, è immerso nell'universo e da qui nasce un triplice impegno che è alla base del vivere, se si vuole che la vita sia buona, giusta e degna di questo nome. Questa triplice cura deve riguardare un atteggiamento benevolo verso il fratello, soprattutto quello più fragile; occuparsi di Dio nel senso paolino "rinnovando il vostro modo di pensare per discernere la volontà di Dio" (Romani, 12,1-2) e infine impegnarsi a custodire il Creato, poiché il luogo della nostra esperienza ci è stato donato e non ci appartiene.

Il cristiano pertanto ha due direttrici verso cui orientare la sua opera: quella orizzontale, che è il nostro agire nello spessore mondano, quella verticale, che è la dimensione interiore che ci innalza a Dio.

Spesso il nostro vivere quotidiano genera ansia, dubbio, confusione e, invece di prenderci cura, siamo preoccupati fino ad essere sfiduciati e uomini senza fede, smarriamo il senso del nostro andare e delle nostre relazioni. Tra coniugi è difficile la parola; i figli si mostrano ribelli e non si sa più quale sia il comportamento giusto e quale sia l'autorevolezza da mostrare. Insomma si perde l'orientamento e la bussola, che ci ha guidato fino a qualche tempo prima, sembra impazzita. Che fare?

Ci sono momenti in cui il discernimento deve essere il volante, la barra che dà la direzione e che indica la strada da seguire. Cristo di certo sa e conosce queste incertezze: durante la sua esperienza terrena ha mostrato nella scelta di coloro di cui si è circondato e dei suoi primi seguaci di privilegiare non i ricchi, i famosi, i potenti, ma uomini semplici, poveri ed ultimi nella gerarchia sociale, i cui difetti sono evidentissimi. Ci si deve prendere cura dei fratelli anche i più fragili con lo stesso amore e pazienza di Cristo.

La riflessione serve a focalizzare un problema presente nella società attuale.

L'allungamento della vita e le poche nascite hanno prodotto nella società occidentale, come immediata conseguenza, un invecchiamento, percepibilissimo anche nella nostra comunità. Un'attenzione al nostro prossimo, che vive questa condizione, che percorre l'ultimo tratto di vita, non deve esaurirsi con case di riposo e badanti. Occorre interrogarsi invece sul come affrontare queste nuove esigenze e problematiche ed essere concretamente più vicini ai nostri anziani, spesso soli e malati.



"Domenica 3 settembre, giornata magnifica di sole, nella nostra cara parrocchia è stata celebrata la Messa per l'Anziano, unitamente al battesimo di tre bambini: nascita e senilità, aurora e tramonto...

I genitori, ai piedi dell'altare, reggevano i loro piccoli con infinito amore. Nei banchi, gli anziani seguivano commossi la cerimonia, pensando alla lontana giovinezza con rimpianto, ma grati a Dio per la loro lunga vita.

Il rito non poteva essere più lieto e commovente. Al termine, gli anziani sono stati invitati in oratorio per un pranzo ricco e gustoso, servito da Unitalsiani e volon-

tari, in un'atmosfera di grande allegria. Gli anziani, che solitamente escono di casa raramente, hanno potuto reincontrare cari amici: ci sono stati scam-

bi di abbracci, di saluti, di notizie familiari... La giornata è stata anche rallegrata dalle battute spiritose, ma sempre molto affettuose, di don Davide.

La nostra parrocchia è davvero una grande meravigliosa famiglia, dove tutti trovano amicizia e affetto, tanto necessari per vivere!"

> Maria Riva, un'"anziana" vincenziana...

Festa della Comunità

Occuparsi... delle nuove generazioni

Molti di noi sono dispiaciuti e tristi poiché si sono accorti di non essere riusciti a trasmettere la fede con la stessa semplicità dei nonni nei nostri confronti. Che nelle nostre chiese i banchi siano sempre più vuoti e manchino soprattutto i giovani, non è cosa che ha bisogno di statistiche.

Il problema c'è ed è sciocco non tenerne conto e non cercarne le cause. La riflessione proposta da **don Michele Falabretti**, responsabile a livello nazionale della pastorale dei giovani, serve almeno ad interrogarsi sulla questione.

Rassegnarsi a questa situazione - dice don Falabretti - è il più grave peccato (sì, mortale) che una comunità possa commettere. Per evitare che si cada in un'indistinta generalizzazione, è necessario partire dall'analisi di ogni realtà locale, poiché ognuna presenta una sua specificità.

La terra bergamasca, pur ricca di oratori, di associazioni, di offerte di lavoro, per cui i giovani trovano con più facilità collocazione, non sfugge però a questa crisi che investe il giovane. Anche il giovane della nostra comunità vive la crisi della famiglia separata; si chiude sempre più spesso nella sua stanza, apparentemente isolato, ma sempre connesso con la Rete.

L'educazione familiare, oratoriale e scolastica non riescono più a incidere attraverso quel rapporto che in passato era semplicissimo: genitore, maestro, curato. Il giovane di oggi sembra mettere in discussione tutto; ma soprattutto vuole che l'adulto sia credibile e che non tenda a giocare la parte del più forte nel rapporto educativo.

Del resto, smarriti come siamo, percepiamo che la crisi ha generato anche una mancanza di futuro, un progetto per cui valga la pena di vivere e di impegnarsi. C'è sempre il pericolo, e questa generazione ne è molto contagiata, di non vivere attivamente la vita, ma di farsi trascinare dal tempo che inesorabilmente passa.

Educare vuol dire prendersi cura, o almeno non rimanere a guardare che intere generazioni perdano non solo la fede religiosa, ma anche la fede nella vita. Il cristiano in prima persona deve sentire l'impegno di essere un educatore e di esserlo con l'esempio della propria vita, poiché non si può rimanere indifferenti davanti al mistero della vita. Si è chiamati ad accompagnare e a stare vicino al giovane, poiché dovremmo sempre ricordare con gratitudine che a suo tempo qualcuno si è preso cura di noi, dai genitori ai maestri, ai curati, ai parenti.



Soprattutto è necessaria un'educazione mirata verso l'adolescente, che non gratifica l'adulto come il bambino, ma si pone in modo conflittuale, poiché lo esige l'autonomia affettiva che ricerca. Non c'è una soluzione dietro l'angolo, ma certamente non ci si deve rassegnare alla sconfitta. Don Falabretti non ha proposto ricette; consiglia invece cinque atteggiamenti da tenere presenti interagendo con i giovani, affinché i rapporti non si spezzino e possano trovare la loro strada di maturazione

- Recuperare la dimensione contemplativa della vita: la vita e tutto quello che abbiamo sono doni che qualcun altro ci ha dato.
- 2. Avere uno sguardo aperto, volendo il bene dei giovani e sospendendo giudizi immediati; non si può adottare lo schema che è stato valido in passato. Hanno bisogno di sperimentare e, solo accompagnandoli, si può evitare che compiano esperienze irrimediabili.
- 3. Cercare in ogni modo di far loro intravvedere la grandiosità del loro futuro e convincerli che la loro realizzazione gli appartiene.
- 4. Avere la convinzione che le nuove generazioni siano portatrici di cose buone, anche migliori di quelle che noi abbiamo realizzato.
- Consumarsi per i nostri giovani, poiché il loro contatto consuma energie e impegno, ma chi non si consuma non educa.

Occuparsi... delle differenze



Giancarlo Domenghini, membro dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti della Diocesi di Bergamo, non ha proposto soluzioni al problema delle attuali migrazioni, al primo posto nelle agende politiche e talmente scottante da dividere lo stesso mondo cristiano. Nella Bibbia Dio spesso sprona il popolo israeliano al rispetto del forestiero, ricordandogli quando era straniero in Egitto. Per questo il cristiano dovrebbe essere immune dall'odio razziale, che sembra riaffiorare, di tanto in tanto, nell'Europa cristiana.

Con una strategia espositiva nuova, interessante e provocatoria il relatore ha cercato di mettere in luce e far affiorare quanta ignoranza e quanti pregiudizi accompagnino le nostre idee nei riguardi della immigrazione, che la nostra comunità, nella sua estrema periferia, ha già sperimentato negli anni e soprattutto quest'ultima che è ancora in atto.

È inutile ripetere che Celadina nasce, cresce e si sviluppa negli anni cinquanta con ondate migratorie diverse: dall'Istria, dal Sud e infine nei tempi attuali da ogni parte del mondo. Quest'ultima fase, che ci investe in modo forte, diffuso e preoccupante, ci interroga. Nel breve giro di un ventennio ci si è accorti che la nostra comunità, insieme con l'Italia e l'Europa, è diventata multiculturale, multilinguistica e multi religiosa.

Che fare?

La conversazione, sotto forma di gioco, magari avrà anche disturbato qualcuno, ma intendeva spazzare via tanti luoghi comuni che sono falsi. La conoscenza è sempre un antidoto al pregiudizio ed è un ottimo mezzo per costruire la relazione.

Di certo al sorgere di tante domande e di tanti problemi non ci sono risposte così evidenti e rassicuranti. La sfida è cercarle e trovarle. Né ci si può nascondere o ripiegare sulle banalità delle chiacchiere "da bar".

Soprattutto il cristiano deve guardare ed affrontare il problema con saggezza e senso critico, ben sapendo che il messaggio cristiano è rivolto a tutti gli uomini, non solo a lui.

Occuparsi... della società civile

L'incontro con **don Luigi Ciotti** ha permesso alla Comunità di riflettere sul rapporto tra essere cristiano e vivere l'impegno civile di tutti i giorni, ovvero saldare le profonde ragioni del Vangelo ai valori che sono alla base della Costituzione Italiana. Il credente non può vivere la sua fede che dentro una cornice civile.

Per questo la passione politica è qualcosa di alto e di nobile: Paolo VI la definisce la più alta forma di carità cristiana. Il cristiano è chiamato pertanto a saldare la Terra al Cielo, nel senso della croce e del "rendere" a Dio quel che è di Dio.

E don Ciotti invita con appropriate parole a scoprire che Dio non è cattolico e romano, ma è di tutti ed ama tutti.

Nella storia, seppure breve, di Celadina, don Ciotti trova un esempio di integrazione e di convivenza civile, poiché anche la diversità, percepita come dono, può essere occasione e mezzo di arricchimento culturale, sociale ed economico. Eppure nelle nostre comunità spesso serpeggiano rassegnazione, indifferenza e delega. Davanti alle grandi sfide e problematiche si preferisce "dormire" o rifugiarsi nel proprio angolo, chiedendo di non essere disturbati. Ma nessuno può agire al nostro posto, poiché tutti si è chiamati alla responsabilità. Inoltre il momento storico del mondo occidentale esige scelte coraggiose, nelle quali la nostra generosità e il nostro contributo devono marcare il nostro impegno cristiano.

Indica quindi, attraverso la sua esperienza con le tossicodipendenze e altre forme di dipendenza, il profondo cambiamento che stiamo vivendo e da cui nessuno può sentirsi fuori. È necessario un discernimento che guidi l'azione nella famiglia, nella scuola, nella società. Discernimento, mai parola più giusta, ad indicare la saggezza da cui deve essere guidato il nostro agire. Sottolinea come sia necessario anche rimanere semplici, concreti e coraggiosi. E nella vita di tutti i giorni ci deve accompagnare la speranza che ce la faremo. Speranza e certezza di rompere il cerchio di anoressia esistenziale da cui siamo avvolti: noi che abbiamo tutto, ma che siamo carenti e privi di quello che può rendere veramente felici.



C'è nelle parole di don Ciotti un grido che è quello della Terra e delle nostre Comunità: il grido dei poveri. E porta esempi tratti dalla vita della propria famiglia veneta emigrata a Torino. E sa anche che la risposta della comunità può essere solo di fraternità.

Il messaggio di don Ciotti è forte e profetico: siamo chiamati con la nostra libertà evangelica a dare libertà a chi non la conosce o che non ce l'ha: i poveri, gli schiavi della droga, del gioco, del sesso, dell'usura e della mafia.

È una lotta che vale per tutti, ma per il cristiano, forse vale di più! Ecco perché il cristiano deve fare suo il grido del povero.

Festa della Comunità

Occuparsi... del quotidiano

Peccato che pochi parrocchiani abbiano partecipato alla visita delle **Abbazie di Chiaravalle** (foto a lato) e di **Morimondo** a Milano, una occasione di riflessione sulla vita quotidiana del cristiano. Non è stata infatti solo una visita turistica a due stupendi complessi monastici, restituiti nel secolo scorso al loro antico splendore, dopo successivi periodi di decadenza che li avevano infine ridotti a stalle.

Queste abbazie rappresentano una sintesi concreta del motto benedettino "ora et labora", che caratterizzò il monachesimo occidentale dopo le invasioni barbariche e la decadenza seguita alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Il monachesimo, con grande dispendio di lavoro, portò al dissodamento delle terre abbandonate, divenute paludi e selve, fino alla formazione e costruzione di una società ordinata e frugale. Un programma di un'attualità provocatoria, rispetto ai fenomeni della globalizzazione, che oggi portano spaventose migrazioni e nuove povertà; davanti a masse sempre più frequenti di giovani senza lavoro e senza futuro e a numeri sempre crescenti di popolazioni europee che invecchiano. Davanti a queste nuove sfide della modernità, l'incontro tra l'elemento orizzontale della materialità e l'aspirazione alla centralità della vita



religiosa e interiore, si sente il bisogno di riformulare il senso del lavoro e dell'essere religiosi.

I monaci medioevali seppero bene fondere i due bisogni: le terre dissodate, le canalizzazioni ancora efficienti, il mulino ancora capace di molare, l'orto medicinale nell'angolo più assolato, ancora visibile oggi: seppero produrre benessere che permise di innalzare quelle chiese abbaziali, che ancora ci stupiscono.

Occuparsi... del rapporto con l'Altro

Nell'ambito della festa è il giorno dedicato alla **Adorazione Eucaristica e Riconciliazione**. Un momento più squisitamente liturgico e religioso. Ma centrale e importante. Tanto l'Adorazione Eucaristica mette a prova la nostra fede, quanto la Riconciliazione mette a prova la nostra umile umanità.

Quando si parla di Riconciliazione il pensiero corre alla parabola del Figliol prodigo. Il Padre, che dalla torre è

sempre in attesa, il figlio che, rubando le ghiande ai porci, prende la decisione di ritornare e chiedere perdono. Sfugge il figlio che è rimasto in casa, che ha rispettato il padre, ma che forse l'ha più temuto che amato. Noi forse siamo quelli che, per timore, siamo stati presso il Padre, ma non l'abbiamo amato e siamo rosi dall'invidia del fratello minore, che si pente ed accende l'amore del Padre. Ecco perché tutti abbiamo bisogno di Riconciliazione.

Occuparsi... delle povertà

A conclusione, nella messa domenicale, l'omelia di **don Fausto Resmini**, cappellano dei carcerati, ci ha richiamato alla povertà estrema, quella del carcere. Carcere che, come struttura, grava sul territorio della nostra Comunità. È difficile riuscire a vedere un fratello nel volto dell'uomo che ha compiuto gravissimi e terribili crimini e che la giustizia umana ha condannato. Eppure resta il messaggio chiaro di Cristo: "ero carcerato e mi avete visitato".

Don Resmini ci fa capire come la dimensione dell'uomo che ha perduto la libertà resta pur sempre degna di rispetto

e ci fa presente le difficili situazioni in cui si trovano i detenuti all'interno dell'istituto, nei rapporti con i loro parenti e soprattutto con i loro figli.

La Comunità di Celadina, mettendo a disposizione una stanza dell'Oratorio, soprattutto in inverno, per i parenti dei detenuti, offre un piccolo ma importante contributo; come pure in occasione del Natale la consegna dei regali offerti alle detenute. Si tratta di piccoli segni che rispondono all'insegnamento di Cristo.

Le riflessioni della settimana della Festa della Comunità hanno bisogno di tempo per essere ripensate, meditate ed elaborate. Spesso amiamo rifugiarci dentro recinti familiari e sereni, ma dobbiamo renderci conto che la realtà intorno sta cambiando, ci interroga e chiede il nostro contributo. Possiamo stare alla finestra e non sentirci coinvolti, ma, forse, saremmo fuori dal sentiero cristiano, poiché **Cristo, quando saremo davanti a Lui, non ci chiederà se siamo stati credenti, ma credibili**, citando ancora le parole di don Ciotti che ci ha portato la testimonianza del giudice Levatino, assassinato dalla Mafia.

LETTERA APERTA DI ANNA: Grazie per la "Cena comune a Celadina"

Anna Klymenko













Celadina... quartiere di Bergamo, un angolino di città bello, tranquillo, pieno di verde e di bravi abitanti.

Quest'anno, nel periodo estivo, la parrocchia di Celadina, con la collaborazione delle varie Agenzie Educative presenti sul territorio, ha organizzato una festa per gli abitanti del quartiere, e non solo, che è durata dieci giorni. Una festa patronale, con servizio ristoro, bar e intrattenimento per grandi e piccoli.

Giovedì 31 agosto la strada che costeggia la chiesa e l'oratorio è stata chiusa al traffico: sono stati imbanditi i tavoli per la cena sociale, con musica e danze internazionali.

I gruppi boliviani e africani del nostro quartiere hanno preparato cibi etnici davvero squisiti e, nei loro costumi tradizionali e con l'aiuto delle mamme collaboratrici delle Agenzie Educative, hanno allestito "la tavola" e hanno servito i "commensali", in un continuo dialogo fatto di risposte alla curiosità dei molti partecipanti. Tutti hanno apprezzato con entusiasmo sapori diversi e insoliti e il clima di allegria ha contribuito a creare reciproca conoscenza e vicinanza.

È stato bello vedere tante famiglie, di varie nazionalità, sedute vicine, che chiacchieravano amichevolmente, scambiandosi ricette e impressioni sulla serata!

La cena si è conclusa con un bellissimo spettacolo di danze folcloristiche dei gruppi della Bolivia e del Burkina Faso, che hanno saputo coinvolgere anche altre persone presenti.

Io sono "straniera", vengo dalla Ucraina; con la mia famiglia abitiamo in Celadina e cerchiamo di partecipare ad ogni attività del quartiere.

Anche questa volta siamo rimasti soddisfatti per questa serata meravigliosa: una festa come questa è occasione di incontri, di gioia, di divertimento per adulti e bambini e contribuisce a formare e a far crescere la comunità.

Voglio ringraziare di vero cuore tutti gli ideatori, gli organizzatori e i collaboratori della festa, nella speranza che si ripeta nel tempo.



VITA DELLA COMUNITÀ VITA DELLA COMUNITÀ

TRIDUO DEI MORTI:

«Momenti di vita, frammenti di eternità»

a cura di M. Elisabetta Gotti

È questo il tema scelto quest'anno per riflettere sul grande mistero della morte, mistero che con fatica l'uomo tenta di capire e di fronte al quale ciascuno di noi ha risposte e reazioni diverse.

Lunedì 30 ottobre, nella nostra chiesa, è stato proiettato un bellissimo film, Still life, che racconta in modo molto umano e poetico come un uomo, mite, dolce e solo, si prenda cura "con-passione" della storia (da poco conclusasi con la morte) di altre persone sole, a lui sconosciute, e lotti con pacata tenacia contro l'indifferenza dell' "altro".

Martedì 31, Leonardo Locatelli, un esperto di cinema, ci ha aiutato a capire e ad approfondire le tematiche del film, aprendo poi tra i presenti un vivace dibattito.



STILL LIFE. Grandezza e dignità dell'esistenza raccontate dalla sua "periferia": parlare della vita trattando della morte di Leonardo Locatelli



gonista in una scena del film) è una pellicola scritta, prodotta e diretta da Uberto Pasolini - classe 1957, nato a Roma ma da tempo attivo a Londra, con il cinema nel sangue (il cognome non tragga in inganno: è nipote di Luchino Visconti), qui alla sua seconda opera dietro alla macchina da presa, dopo Machan – La vera storia di una falsa squadra (2008) - che ha ricevuto sia il premio per

la miglior regia nella sezione "Orizzonti", che il Premio Pasinetti (assegnato dal Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani) per il miglior film in occasione della 70^a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (2013).

La storia ha per protagonista il solitario John May, diligente e premuroso dipendente comunale del servizio utenti del municipio londinese di Kennington, che si occupa di rintracciare i congiunti più prossimi di coloro che sono morti nel distretto in condizione di estrema solitudine, con la ricerca di eventuali parenti e/o affetti viventi dei defunti, sulla base di quanto ancora eventualmente rinvenibile sui luoghi dei decessi. Improvvisa, gli arriva la notizia del licenziamento: solo altri tre giorni di lavoro – gli ultimi di una carriera durata ventidue anni – prima di lasciare il proprio ufficio nello scantinato del Comune. Tre giorni per chiudere l'ultima pratica, destinata a fargli intraprendere un viaggio liberatorio e a dare una svolta a una vita sino a quel momento apparentemente anonima e incolore.

Still Life (a lato, il prota- Il titolo originale inglese (rimasto fortunatamente tale anche per la distribuzione nel nostro Paese, avvenuta nel dicembre 2013) è una semplice combinazione di due parole che potrebbe essere tradotta in almeno tre diversi modi, a seconda di come si intenda il primo termine, con valore di aggettivo o di avverbio. In campo artistico (e nella sua traduzione più comune) come "natura morta", ma potrebbe letteralmente essere tradotta anche come "vita calma, quieta, ferma" oppure "ancora, tuttora vita".



In un'intervista Uberto Pasolini (qui raffigurato) spiega i motivi di tanta pregnanza e ricchezza di significati: «Il titolo Still Life ha vari significati: "vita ferma" (come la vita di John) o "ancora vita" o "vita fotografata". In italiano "still life" si traduce "natura morta", ma nella lingua inglese si punta al termine "vita" più che alla "morte". Infatti Still Life è, per me, un film non sulla morte, ma sul valore della vita degli altri. La mia è un'analisi personale di cosa vuol dire essere soli nella vita. Ho ripensato alle mie serate quando rientro e la casa è buia, silenziosa, senza presenza umana. Il mio riferimento cinematografico è il cinema di Yasujirō Ozu per la capacità di colpire mantenendo basso il volume del film, di raccontare storie di tutti i giorni, con una recitazione realista, pacata e contenuta».

Come si può facilmente constatare, una delle caratteristiche della società contemporanea è la tentata rimozione della morte e di molti dei suoi aspetti più drammatici: l'industria dello spettacolo si premura di perseguire tale compito con la spettacolarizzazione di questa "estrema periferia" o "istante ultimo" della vita, cercandone la cancellazione tramite la sovraesposizione, il modificarne la percezione e - di conseguenza - il valore (in definitiva: il nasconderla), mostrandola.

Va quindi decisamente controcorrente questo coraggioso film, la cui proiezione è stata proposta quest'anno in parrocchia in occasione del Triduo dei Morti proprio per questo motivo: un piccolo capolavoro dai toni tenui sulla vita che guarda alla morte come cifra della vita e alla vita nel segno della morte.

Ottantacinque ricchissimi minuti di grande cinema, grazie ai quali si può anche (ri)assaporare come la felicità – di cui anche il "calmo, quieto, fermo" protagonista sente urgere l'esigenza per un "più bene" per sé che la vita gli ha fatto anche solo inizialmente intravedere – è qualcosa che ha il gusto dell'eterno, che non può mai prescindere dalla presenza dell'altro (di chiunque altro: fosse pure un assoluto sconosciuto deceduto in totale solitudine e di cui ci si "deve" occupare perché questo è il proprio "lavoro").

Felice oggi è allora chi sente di poter riuscire ad affermare se stesso e la propria esistenza, condividendola con chi gli è fatto prossimo (anche quando questo gli fosse posto accanto in modo del tutto inaspettato e misterioso tramite l'accadere di questa grande rimossa che è – nelle parole di san Francesco d'Assisi – «Sora nostra Morte corporale»).

Don Davide ha concluso le due serate con una breve riflessione sul significato cristiano della morte: il simbolo delle prime comunità cristiane era la croce senza il Crocifisso, perché Colui che era presente sulla croce ora non lo è più, è risorto, è vivo, è presente nell'assemblea.

La vita ha vinto la morte! La croce rappresenta l'atto d'amore di un Uomo che ora risiede in mezzo a noi.

Noi cristiani il Signore lo cerchiamo qui, lo dobbiamo trovare tra i fratelli....

Noi cristiani abbiamo la Parola a cui appoggiarci: il Signore ci consola, ci ricorda la sua prossimità, ci è sempre accanto... "Non siamo soli, siamo sempre con Qualcuno!": questa è la risposta che noi cristiani diamo davanti al mistero della morte!



Nella foto: don Davide con Leonardo Locatelli

IL RICORDO DEI NOSTRI FRATELLI DEFUNTI



Il Triduo dei Morti anche quest'anno, nella nostra parrocchia, si è concluso la sera del 2 novembre con la celebrazione della S. Messa, durante la quale abbiamo commemorato, con profonda commozione, tutti i fratelli della nostra comunità, che sono deceduti dal novembre 2016.

Mai come quella sera, in cui per ogni defunto è stato acceso un lume posto ai piedi dell'altare, ho meditato le parole molto intense e ricche di significato, che don Davide ci aveva letto, contenute nel testamento di Paolo VI:

"Fisso lo sguardo verso il mistero della morte, e di ciò che la segue, nel lume di Cristo, che solo la rischiara; e perciò con umile e serena fiducia. Avverto la verità, che per me si è sempre riflessa sulla vita presente da questo mistero, e benedico il vincitore della morte per averne fugate le tenebre e svelata la luce.

Dinanzi perciò alla morte, al totale e definitivo distacco dalla vita presente, sento il dovere di celebrare il dono, la fortuna, la bellezza, il destino di questa stessa fugace esistenza: Signore, Ti ringrazio che mi hai chiamato alla vita, ed ancor più che, facendomi cristiano, mi hai rigenerato e destinato alla pienezza della vita."

VITA DELLA COMUNITÀ VITA DELLA COMUNITÀ

IL MISTERO DEI MANDATI

8 ottobre 2017: Mandato ai Catechisti

Matteo Terzi e Ilaria Lorusso



Il 9 ottobre si è celebrata la messa di mandato dei catechisti, che sono stati presentati a tutta la comunità.

io mando voi"; in questa citazione biblica è racchiuso tutto il senso dell'essere catechista: infatti, come i discepoli, anche i catechisti della nostra comunità sono sti laici non sono semplici operatori, casualmente mandati ad essere testimoni della parola e delle opere di Dio ai nostri ragazzi.

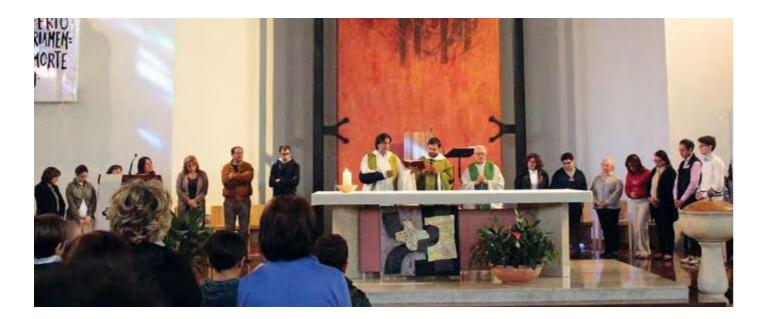
Non a caso, l'origine greca del termine catechesi (dal verbo "katekeo" = istruire a viva voce, composto di "ekeo" = far risuonare, echeggiare) indica che il compito del catechista è quello di farsi eco di Gesù. Indica la risonanza che la parola della fede ha nel cuore dell'uomo, dove viene accolta e approfondita, per diventare senso e norma di vita.

Nello specifico, ricoprire questo ruolo significa avere la responsabilità spirituale nel guidare i ragazzi affida-

ti loro, anche attraverso la propria esperienza personale di Fede. Essi potrebbero essere quasi paragonati ai lavoratori della vigna, raccontata nel Vangelo di Matteo, in cui viene descritta la bontà del padrone, ossia di Dio, e l'ingaggio dei lavoratori. Il loro, quindi, è un lavoro certosino, denso di incontri antecedenti all'inizio vero e proprio della catechesi, con il nostro parroco e il nostro curato: ci si confronta, si definisce una linea comune e si procede a lavorare sul percorso di ogni singola classe. La catechesi è un "viaggio" alla ricerca di Dio e della Fede, non solo per i ragazzi, ma anche per i catechisti, loro compagni di viaggio lungo la via che il Signore ha preparato per loro.

Ai catechisti, inoltre, è affidato il compito di gettare semi, affinché la Fede nei ragazzi possa diventare sempre più solida. È importante sottolineare come essi non rispondano alla chiamata del parroco, bensì a una vo-Gesù disse: "Come il Padre ha mandato me, anche cazione. Nel documento "La formazione dei catechisti nella comunità cristiana" - Orientamenti pastorali", pubblicato dalla CEI nel 1982, si dice che «I catechiincaricati dal parroco di svolgere un qualsiasi servizio. Sono invece destinatari di una chiamata divina, radicata nel battesimo e inserita nella chiesa" e ancora che "È il Signore a chiamare i catechisti per la sua chiesa. Come specifica attuazione della vocazione battesimale, la chiamata che il Signore fa per il servizio alla sua Parola è un dono che il catechista riceve. Non si sceglie di diventare catechisti, ma si risponde ad un invito di Dio: "il catechista è consacrato e inviato da Cristo" per mezzo della Chiesa.»

Buon cammino di catechesi a tutti!



PORTATORI DI ACQUA E DISPENSATORI DI PANE...

5 novembre 2017: Mandato agli operatori della carità

Lucia Berloffa

Domenica 5 novembre 2017, nel corso della Messa delle 10.30, è stato conferito il mandato agli Operatori della Carità.

Il rito vuole evidenziare come il servizio che queste persone rendono, per quanto volontario, è espletato a nome e per conto della Comunità Parrocchiale e, in senso lato, della Chiesa.

Don Davide, nella sua omelia, ha sottolineato come oggi, più ancora che in passato, la società è afflitta dal virus dell'ipocrisia, indicando come unico antidoto a questa "malattia" la carità, ovvero l'amore verso il prossimo e, come cura, la Parola che bisogna assumere ogni giorno, come "medicina" per lo Spirito.

Già Papa Benedetto XVI, nella sua enciclica "Deus Caritas Est", aveva evidenziato che "l'attività caritativa della Chiesa, oltre che al primo significato molto concreto dell'aiutare il prossimo, possiede essenzialmente anche quello del comunicare agli altri l'amore di Dio, che noi stessi abbiamo ricevuto. Essa deve rendere in qualche modo visibile il Dio vivente. Dio e Cristo nell'organizzazione caritativa non ci devono essere parole estranee; esse in realtà indicano la fonte originaria della carità ecclesiale. La forza della Caritas dipende dalla forza della fede di tutti i membri e collaboratori".





L'azione pastorale della Chiesa ha, quindi, bisogno della cooperazione di tutti, perché sia la comunità, che i singoli fedeli, crescano nella fede, ed ecco perché ai volontari dei gruppi caritativi, più ancora che agli altri, è chiesto di essere capaci di amore ("agape") per il prossimo: per chi soffre fisicamente e moralmente; per chi è povero o si sente solo.

Celadina è una comunità ricca di persone che con umiltà e pazienza cercano di coltivare dentro di loro questo amore, offrendo il loro tempo e il loro cuore agli altri, ciascuno secondo le proprie peculiarità, attraverso l'insegnamento della catechesi, l'animazione liturgica, l'azione educativa e ricreativa, l'aiuto concreto alle famiglie, ai poveri e ai malati.

Oggi sull'altare, a ricevere il mandato, c'erano i Ministri Straordinari della Comunione, che si recano nelle case di chi è impossibilitato a ricevere l'Eucarestia in chiesa e che collaborano coi sacerdoti nell'accompagnamento dei fratelli e delle sorelle che sono nella sofferenza; i volontari del Centro di Primo Ascolto che, unitamente a quelli della San Vincenzo e dell'Unitalsi, rappresentano il segno concreto dell'attenzione della comunità verso chi è in difficoltà e che creano, giorno dopo giorno, una rete di amicizia fra le persone che vivono nella parrocchia, senza distinzioni di razza, di religione e di condizione sociale; i volontari del Comitato Carcere e Territorio; i rappresentanti della Caritas parrocchiale.

Anche a nome dei tanti confratelli, esprimo il desiderio che possiamo davvero essere dono di ricchezza per l'anima, il corpo, lo spirito di ogni uomo che incontreremo sul nostro cammino, come veri discepoli di Gesù, e ci auguriamo che altri si uniscano a noi per la ricerca del bene comune.

Vita della Comunità

Solennità di Cristo Re

ASSEMBLEA PARROCCHIALE Occasione di confronto e riflessione

Don Daniele Filippoli

Nel pomeriggio di **Domenica 15 Ottobre** ci siamo incontrati nella nostra chiesa per partecipare all'**Assemblea Parrocchial**e, appuntamento già previsto dal calendario pastorale consegnato a settembre. L'assemblea parrocchiale, a differenza del Consiglio Pastorale, è l'organo proprio della comunità, aperto alla partecipazione di tutti, nel quale potersi confrontare, discutere e proporre le proprie considerazioni circa il vissuto e il cammino pastorale della nostra comunità cristiana.

In tal modo per una quarantina di persone è stata l'occasione per ascoltare il vissuto concreto e quotidiano della nostra comunità riguardo tre aspetti fondamentali, per poi discuterne e rifletterne insieme:

• In primis è stata presentata la realtà della CATE-CHESI dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani della nostra comunità, con i rispettivi numeri e riflessioni; in modo particolare si è sottolineato come l'attività del C.R.E. si sia incrementata per il numeri dei partecipanti. Si è inoltre evidenziata la percentuale dei ragazzi stranieri presenti in Celadina: 40% alle medie, 51% alle elementari e circa 1'80% alla scuola dell'infanzia del quartiere; questi numeri fanno riflettere sul rapporto tra la nostra comunità cristiana nel suo futuro prossimo e le comunità religiose e culturali diverse dalla nostra. Ormai non è più possibile identificare il nostro quartiere con la comunità cristiana, ormai quasi una minoranza. Quindi che fare? Lamentarsi continuamente e rimpiangere un passato che non c'è più o vivere questo tempo come occasione per crescere e per approfondire meglio la nostra fede e la nostra identità cristiana?

 In secondo luogo è stata presentata la realtà della CARITAS parrocchiale e il notevole lavoro dei volontari della comunità, distribuito nelle varie organizzazioni: il C.P.A. (Centro Primo Ascolto), l'Unitalsi, la San Vincenzo, i Ministri Straordinari della Comunione.

Molte persone e famiglie in difficoltà sono raggiunte da questo operato. Si è evidenziata la molteplicità delle situazioni problematiche presenti sul territorio e quindi la necessità e il compito della comunità cristiana che non può restare indifferente a tali situazioni di povertà; sono stati presentati i numeri delle persone aiutate e l'entità degli aiuti economici impiegati.

• In ultima analisi è stato presentato il C.A.E. (Coordinamento Agenzie Educative), ovvero il lavoro di rete tra le agenzie presenti sul territorio di Celadina, come risorsa importante per affrontare, condividere e cercare di risolvere le varie situazioni problematiche con l'intento di mantenere, come comunità cristiana, uno sguardo alla comunità politica e civile del quartiere, per essere protagonisti attivi e non solo passivi nelle scelte civiche che ci riguardano.

Da queste tre analisi della realtà sono emerse alcune considerazioni sulle quali i presenti si sono confrontati e che si possono riassumere in tre linee guida (obiettivi) per il cammino prossimo della nostra comunità:

- 1. Insistere sul mese di C.R.E., come occasione importante per incontrare, stare insieme, formare i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, attraverso attività e relazioni in cui si trovano a sperimentare anche con ragazzi di altre culture e nazionalità.
- 2. Ripensare i percorsi di **CATECHESI** dell'età evolutiva, per renderli maggiormente efficaci nell'aiutare i ragazzi a scoprire quanto il Signore Gesù sia importante nella loro vita.
- 3. Elaborare il tempo dello **SPAZIO COMPITI** in oratorio come occasione di crescita culturale e umana per i ragazzi che vi partecipano, peraltro per la maggior parte di altre culture e religioni. Favorire quindi la crescita e l'integrazione tra loro, mediante il necessario approfondimento del percorso scolastico e cognitivo.

Domenica 26 Novembre

PRESENTAZIONE
alla
COMUNITÀ

dei candidati alla Prima Confessione alla Prima Comunione e alla Cresima



«Lasciateli, non impedite che i bambini vengano a me: a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli».

Chiara Botta

15

Nel giorno della solenne festività di Cristo Re, il 26/11/17, sono stati presentati alla comunità i ragazzi che nella primavera prossima riceveranno i Sacramenti dell'iniziazione cristiana: Prima Confessione, Prima Comunione e Cresima.

In particolare, i ragazzi e le ragazze della 2ª media sono stati invitati a testimoniare davanti alla nostra comunità la volontà di essere fortificati nello Spirito Santo con il sacramento della Cresima. Sicuramente questa è una scelta individuale e di famiglia, una riconferma a crescere e a formarsi come uomini di Cristo. La mia mamma avrebbe apostrofato questo atto con una metafora militaresca "diventeranno soldati di Cristo". Oggi è anacronistico usare queste espressioni, i nostri figli saranno chiamati a rispondere "Eccomi" alla richiesta di Gesù di seguirlo lungo il suo cammino verso il Padre: non sarà un cammino facile, si presenteranno di sicuro difficoltà e ostacoli, ma non saranno soli, perché avranno sempre accanto Gesù, che indicherà loro la via e donerà la luce, ma avranno anche il sostegno e l'incoraggiamento dell'intera Chiesa di Celadina, l'accoglienza da parte di tutta la nostra comunità, come una famiglia che li aiuta a crescere.

La Cresima è, in ordine cronologico per noi cattolici, l'ultimo sacramento dell'iniziazione cristiana, che ci rende parte viva della nostra Comunità. Partecipazione attiva all'invito di Gesù significa seguire la messa, pregare, avere fede, confessarsi, comunicarsi... Ma non basta! Essere cristiano significa integrarsi nella propria comunità, conoscerla ed esserne conosciuti. Bisogna impegnarsi per dare il proprio contributo, anche piccolo: cantare a messa, far visita agli anziani, partecipare all'adorazione del Santissimo, collaborare per aiutare i meno abbienti, dare l'elemosina. Sono solo alcuni esempi di cristianesimo autentico. Offrire il proprio piccolo aiuto alla Comunità ci fa diventare dei veri seguaci di Cristo.

Il sacerdote ha chiamato a uno a uno sull'altare tutti i candidati, che sono stati così presentati all'assemblea. È un passo davvero impegnativo che richiede desiderio, volontà e tempo per la formazione. Attraverso gli incontri di catechesi e l'esperienza di una comunità viva, speriamo di accrescere in loro la consapevolezza di quanta importanza avrà nella loro vita futura il Sacramento che riceveranno nell'aprile prossimo. Che il Signore li aiuti a trovare il loro posto nella Comunità, nella vita, nel mondo. Amen.



ANNO PASTORALE 2016 - 2017

NON SOLO GIOCATTOLI. IL DONO

In riferimento all'avvicinarsi al periodo dei regali per È difficile mettere in atto un eccellenza, desidero condividere alcune riflessioni sulla scelta dei giocattoli. Essi hanno un alto potere di condizionamento del gioco del bambino (della cui importanza ho zano il gioco e ne deteraccennato nel precedente articolo) e pertanto gli adulti, per mezzo loro, lo possono influenzare in modo significativo.

È interessante analizzare il giocattolo come portatore di "cura" dell'ambiente familiare nella convinzione che è espressione di ciò che noi adulti pensiamo del mondo dei bambini e dei nostri figli in particolare. E provare a considerarlo come "dono" segno dell'attenzione affettuosa verso il piccolo che si sta formando. Già nell'atto di pensare il bambino dispone rivela al dono c'è tutta la gioia dell'immaginarsi la felicità del destinatario e il legame con lui si intensifica: lo si mette al centro dell'interesse e scegliere per "lui" diventa importante. La gioia e la relazione diventano i parametri, lontani dall'ansia degli acquisti a tutti i costi condizionati dalla pubblicità.



Ci sono buoni e cattivi giocattoli? Da che cosa dipende l'identità del giocattolo? Dalle interferenze con i prodotti commerciali della TV, del cinema dei cartoni... o dal ruolo del genitore che prescinde da tutte le manipolazioni e crea le condizioni del rapporto bambino/giocattolo in famiglia in coerenza con il modello educativo in cui crede?

Ci si può scontrare con la realtà delle scelte del figlio: certamente ciò che piace al bambino costituisce un punto di riferimento per l'acquisto. Ma non in senso assoluto perché i genitori intendono assegnare al giocattolo anche un "valore aggiunto" ascrivibile alla sfera educativa: l'importanza della relazione ludica adulto-bambino, la valorizzazione dell'azione di esplorazione e scoperta a scapito della passività, la collaborazione con altri bambini invece dell'isolamento.

La quantità è la prima dimensione invasiva che nuoce alla libertà e spontaneità del giocare. Troppi oggetti disorientano il bambino a scapito dello sviluppo della fantasia.

Antonietta Belotti

pensiero creativo quando i troppi giocattoli colonizminano forme e contenuto. L'adulto come acquirente viene ad assumere un ruolo preminente, ne deve quindi limitare il numero e controllarne la qualità.

La ludoteca di casa di cui il profilo di un'educazione estetica, tecnologica, fanta-



stica e cognitiva di cui i giocattoli sono portatori: la varietà, la sicurezza dei materiali sono buoni riferimenti.

Anche la disposizione dei giocattoli e la loro organizzazione hanno la loro importanza nel favorire l'esperienza del gioco divertito e regolato: la confusione eccita, squilibra, impedisce attenzione e memoria. "Dove è il giocattolo che mi serve?" Nella ricerca disperata si perde la concentrazione, è facile irritarsi e si interrompe il filo del gioco. Tanti scaffali, contenitori di varie dimensioni e colori con i contrassegni (come si fa alla scuola materna) aiutano la disposizione alla ricerca: qui metto i mezzi di trasporto, qui i peluches, qui i pezzi del treno, qui le costruzioni, si organizzano secondo categorie, si facilita il ricordo e il recupero come avviene nei processi cognitivi dove le azioni incentivano la selezione degli stimoli, la concentrazione su di un intento, la rievocazione. Tutti prerequisiti dei futuri apprendimenti formali in sede scolastica.

È il riordino che spesso fa scattare l'opposizione del bambino, il comando non basta, bisogna che l'adulto gli presti quelle competenze che gli difettano. "Ti aiuto, troviamo il posto giusto". Si eliminano i distrattori come la fretta e i richiami astiosi, si mantengono uniti i pezzi del lavoro smontati (la disperazione del bambino nel vedere disfatto il proprio prodotto è autentica).



La vicinanza fisica della mamma o del papà in questo compito è necessaria, si insegna facendo insieme, usando parole per spiegare e chiarire i criteri in un intreccio di sguardi che vogliono essere complici e solidali sullo sforzo. Spesso la fatica del rigovernare nasconde la paura del bambino di perdersi, di "con-fondersi" con tutti i pezzi disordinati o di perdere un tempo felice. Ma l'ordine ristabilito funziona da contenimento emotivo e rivitalizza con la chiarezza dell'organizzazione senza rabbia o sconforto.

Attenersi ai propri criteri valoriali aiuta il genitore nelle scelte. Se i giocattoli non devono suggerire modelli violenti comportamenti aggressivi non si acquisteranno armi giocattolo. Per il gioco dei duelli che piace così tanto ai bambini/bambine bastano i tubi di cartone della carta da forno che si trasformano facilmente in spade. Sono modelli lontani dall'imitazione della realtà e pertanto aiutano ad entrare nel gioco di invenzione. Costruire armi con i lego o altro incentiva la soddisfazione del proprio prodotto e si stempera la carica aggressiva del gioco.



Tutto il gioco simbolico può tralasciare giocattoli strutturati, bastano teli o foulard, vecchie borse o cappelli per trasformare spazi e tempi, entrare nei personaggi, rivivere drammi o costruire trame avventurose. Anzi meno giocattoli ci sono più ampio è il raggio d'azione creativo, si assegnano significati nuovi a vecchi oggetti o a quelli comuni della casa.

I bambini più piccoli durante il gioco imitativo prediligono oggetti veri presi dalla quotidianità della vita domestica: padellini, moke, tazzine, contenitori vari che li aiutano nel gioco delle sequenze di azioni come preparare il caffè, cucinare e dare cibo e con i bambolotti imitare cure paterne e materne. È bello vedere un maschietto che cura il suo

"bambino", ha interiorizzato il modello di cura del proprio papà o esprime un desiderio di coccole, nella libertà dell'uso del giocattolo che aiuta a chiarire il proprio mondo interiore senza condizionamenti di differenze di genere.

Sempre più spesso si regalano oggetti tecnologici e tra questi il più diffuso è lo smartphone, ma sono in molti a lanciare grida di allarme. Come sempre il genitore insegnerà ad usarlo e a dosarlo evitando il pericolo di dipendenza: l'abuso genera veri e propri effetti collaterali, come stress e perdita di empatia: c'è sempre di mezzo lo schermo che impedisce di guardarsi in faccia e di incontrare gli sguardi. D'altro canto è un mezzo così duttile e pervasivo, che vale la pena di conoscerne le possibilità, ma, poiché impegna così tanto dal punto di vista sensoriale, è bene considerare anche l'età e la capacità del bambino a cui è destinato.

E i libri sono giocattoli? Certamente divertono, sia quando vengono sfogliati o letti da soli, sia quando sono il mezzo di vicinanza affettuosa con i grandi; le "coccole" letterarie sono tra i momenti più intimi e intensi in famiglia. È il momento della piena condivisione e dà lo stesso piacere del gioco. Quelli della prima infanzia sono veri giocattoli da guardare, toccare, leccare e soddisfano il bisogno di manipolare e di interagire con l'oggetto dei bambini più piccoli.

Non esistono cattivi giocattoli (caso mai pericolosi, se non sono a norma) se c'è un genitore attento che seleziona e controlla, ma soprattutto capace di immaginarsi il piacere del suo bambino. Il regalo più bello per il bambino è l'interesse dei suoi genitori verso di lui e diventa "dono" quando si offre qualcosa di prezioso come per esempio il proprio tempo. Insieme ai giocattoli è straordinario per il bambino ricevere lettere o biglietti di invito da parte di un adulto per una passeggiata a due, per uno spettacolo particolare, per un uso diverso del giocattolo da fare insieme. È il messaggio che passa nel dono "tu sei interessante per me, mi piace stare con te" che rinforza i legami e il clima caldo della famiglia.



Voce dell'Oratorio

CRE-GREST 2017 - "Detto fatto... meravigliose le tue opere"

Francesca Ventriglia



Baci, abbracci, saluti affettuosi, foto di un mese trascorso insieme: questi son gli ultimi ricordi che ognuno di noi si porta a casa dopo quattro intense settimane di CRE-GREST, ricordi che sarà difficile cancellare!

Siamo partiti il 19 giugno: dopo più di un mese di preparativi, tanti giovani animatori erano pronti a dare il benvenuto ad una moltitudine elettrizzata di bambini entusiasti di cominciare. 3... 2... 1... il cancello si apre, animatori e coordinatori sono in posizione e un fiume di bambini si riversa nel campo dell'oratorio per ascoltare e ballare per la prima volta l'inno del CRE.

E così il CRE prende il via: i ragazzi vengono subito suddivisi nelle quattro squadre, perché possano presto iniziare a conoscere gli animatori che li avrebbero accompagnati per quattro lunghe settimane.

Come ogni anno il CRE, oltre ad essere un insieme di tanti momenti di svago, che riesce a divertire i più piccoli e i più grandi, contiene al suo interno anche brevi, ma intense, occasioni di riflessione su temi specifici. Le riflessioni principali, calibrate secondo le fasce d'età (scuole elementari o medie), venivano proposte da Don Daniele durante la preghiera, che ci permetteva di fermarci e pensare, dimenticando per un momento l'allegra frenesia della giornata.

Quest'anno, come suggerisce in modo esplicito il nome "**DETTO FATTO**", la tematica principale era il Creato, l'opera creatrice di Dio che ci ha portati a vivere il mondo così come oggi lo conosciamo.

Per rendere comprensibile una tematica tanto ampia, quanto complicata, si è dedicata ogni settimana a uno dei "Quattro Elementi" costituenti, Terra, Acqua, Aria, Fuoco, presenti in ARMONIA tra di loro nel delicato e allo stesso tempo meraviglioso equilibrio terrestre. Questi sono i quattro principi fondamentali, senza i quali non ci potrebbe essere vita sul nostro pianeta; ognuno di essi concorre a rendere il nostro pianeta un luogo magnifico, ricco di risorse e paesaggi naturali che ci lasciano senza fiato anche solo nel guardarli in fotografia.

Ma è anche ben nota a tutti la potenza distruttiva e indomabile, da parte dell'uomo, che ciascun elemento è in grado di manifestare attraverso fenomeni naturali, come terremoti, nubifragi e maremoti, uragani ed eruzioni vulcaniche.

Un altro argomento, che si interseca con questa immensa tematica e su cui ci si è particolarmente soffermati, è il rapporto Uomo-Creato-Dio: il messaggio che abbiamo cercato di trasmettere ai nostri ragazzi è l'importanza di essere GRATI. Nulla ci è dovuto, ma tutto ci è stato donato e per questo è nostro dovere essere rispettosi e prendersi cura, anche con piccoli gesti quotidiani, di questo immenso regalo.

Una giornata di CRE trascorsa in oratorio è un continuo susseguirsi di diverse attività: si passa dai giochi ai laboratori, dal tempo libero al pranzare e far merenda tutti insieme e l'ora di tornare a casa sembra arrivare in un baleno. Nel corso di queste giornate pare che sopra l'oratorio aleggi un sortilegio, una strana magia che rende semplice a tutti stringere legami, consolidare amicizie e crearne di nuove che, nonostante l'intermezzo di un lungo inverno, durante il CRE successivo riprendono dove si erano fermate; e probabilmente è proprio questa strana "magia", a spingermi ancora, dopo più di dieci anni, a trascorrere così parte della mia estate.

Ma oramai l'estate è passata e il ricordo del CRE sembra sempre più lontano; la scuola è ricominciata e, con l'arrivo dei primi freddi, la quotidianità si impone alla spensieratezza della bella stagione. Ma tutto riemerge in un attimo quando per caso incontro, nelle vie del quartiere, quel bambino o quel ragazzo che non pensavo si fosse tanto affezionato e che, come se fosse passato un solo giorno, mi corre incontro emozionato per salutarmi: allora penso quanto sia valsa la pena di trascorrere al CRE le mie giornate, sotto il sole cocente di luglio.



VOCE DELL'ORATORIO Pellegrinaggi Parrocchiali

CAMPO-SCUOLA ESTIVO AL RIFUGIO MANINA Un luogo di divertimento, riflessione e condivisione

Martina e Isa











Il rifugio Ca' Rosse anche quest'anno è stato partecipe della vita dei ragazzi di Celadina, che ogni anno che passa portano a casa nuove amicizie, sensazioni ed esperienze.

L'avventura ha avuto finalmente inizio una domenica mattina, e dopo settimane di attesa, per noi ragazzi è arrivato il momento della partenza. Una volta arrivati, siamo stati accolti affettuosamente da un gruppo di volontari, che ringraziamo molto per la loro disponibilità e pazienza. Tutti questi giorni insieme sono stati come una pausa dai nostri impegni, dalla routine della vita quotidiana e un'occasione per passare qualche giorno senza genitori.

Il gruppo è stato molto vario e, anziché essere suddivisi in due turni, i ragazzi delle scuole medie e superiori hanno avuto la possibilità di conoscersi meglio e passare una settimana insieme. Nonostante la differenza d'età si è creata una grande famiglia e i ragazzi hanno imparato a condividere i propri spazi e le proprie abitudini con gli altri.

La parola-chiave è stata: RESPONSABILITÀ; abbiamo imparato a gestire momenti più o meno difficili, riuscendo sempre a rimanere uniti. Ogni gioco, ogni riflessione ed ogni momento passato insieme sono stati tasselli di un puzzle che ognuno di noi si è portato a casa e ha lasciato

Il tema affrontato durante questo viaggio è passato attraverso la conoscenza dei quattro elementi: aria, terra, fuoco e acqua; realtà che ci circondano e che compongono le bellezze del mondo. Dovremmo cercare di apprezzare tutto ciò che la vita ci offre, dalle piccole cose, come la bellezza di trovare un tè caldo dopo le camminate, alle cene in compagnia, dove ognuno si rende disponibile al prossimo senza aspettarsi nulla in cambio.

Durante i momenti di riflessione abbiamo cercato di comprendere le nostre paure presenti e future; abbiamo cercato di capire che tipo di persone vorremmo diventare e che per raggiungere i propri obiettivi nella vita si deve lottare e non farsi fermare mai da nulla, perché ci saranno sempre scelte da fare e ostacoli che cercheranno di bloccarci.

La vita è breve e dovremmo viverla in modo pieno, come fuoco che arde, ma non dimenticandoci mai dei valori fondamentali di ognuno di noi, come gli amici e la famiglia.

In conclusione la Manina è sempre un'esperienza che lascia il segno, apre una visione verso mondi diversi; si inizia a vedere a "colori" e si mette da parte il semplice "bianco e nero" della città. Siamo obbligati a fare affidamento l'uno sull'altro, proprio come in una vera e grande Famiglia.

AL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLO ZUCCARELLO CON L'UNITALSI

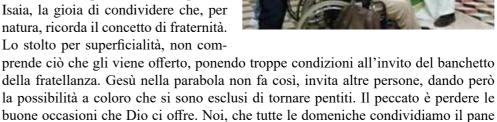
Una Unitalsiana

Nel pomeriggio di sabato 14 ottobre, una sessantina di persone, tra ammalati, anziani e volontari, si sono trovate per recarsi in pellegrinaggio alla Madonna dello Zuccarello di Nembro.

Dopo un breve tragitto in pullman, favoriti dalla bella giornata, ci siamo soffermati ad ammirare il panorama dalla terrazza del Santuario.

Entrati in Chiesa abbiamo recitato il Santo Rosario e partecipato alla Santa Messa celebrata da don Carmelo.

Don Davide nell'omelia ha sottolineato, riferendosi alla prima lettura del profeta Isaia, la gioia di condividere che, per natura, ricorda il concetto di fraternità. Lo stolto per superficialità, non com-



banchetto: sta a noi accettare con gioia il suo invito o rifiutarlo.

Abbiamo concluso la Santa Messa recitando insieme la Preghiera alla Madonna dello Zuccarello, perché ci ricolmi di grazie e benedizioni. Le abbiamo affidato le nostre famiglie, la nostra comunità, i nostri cari fratelli anziani, gli ammalati e coloro che avrebbero voluto essere presenti, ma non hanno potuto. Questo è stato un bel momento di condivisione, ognuno s'è affidato alla Madonna Addolorata perché ci prenda per mano e ci conduca a Gesù.

eucaristico, non sempre lo condividiamo con gli altri. Dunque, dire di si al Signore

o perderci nelle nostre cose? Gesù Cristo continua comunque a prepararci questo

Il parroco del Santuario, don Martino Lanfranchi, ci ha spiegato il valore dei santuari ritenuti dai credenti punti di riferimento importanti perché considerati carichi della presenza di Dio. Molti sono legati alle apparizioni della Madonna, luoghi dove i fedeli possono incontrare più facilmente il Signore nel silenzio e nel raccoglimento.

Il pomeriggio è proseguito con un momento di allegria insieme. La merenda è stata apprezzata, così come i canti tipici della nostra tradizione popolare che abbiamo intonato insieme ai nostri amici. Essi hanno ritrovato un senso di festa, un po' di allegria e di scambio di chiacchiere. I sorrisi e i ringraziamenti, che abbiamo ricevuto prima di lasciarci, ci incoraggiano ad accoglierli nelle nostre vite con affetto e gratitudine.





ONDA

Mi sentivo così: come un'onda del mare sullo scoglio: tumultuosa spumeggiante impetuosa... pronta a frangersi imbiancando.

Ora, stupita, seguo la spettacolare scenografia della natura...

Miriadi di bianche goccioline vedo cambiare e mutarsi tra loro intessendo merletti e trine.

Aumenta il battito del mio cuore... mentre una dolcissima sensazione, profondamente, mi emoziona.

Ah! Che meraviglia... il mare!

Poesia di Laura Carminati Ferrari (90 anni)

> Laboratorio teatrale **CARISMA** Animatrice: Federica



Pellegrinaggi Parrocchiali
Pellegrinaggi Parrocchiali

ALLE SORGENTI DELLA NOSTRA FEDE Pellegrini in Terra Santa (9-16 Giugno 2017)

Una pellegrina

L'aereo ha appena toccato terra, la **Terra Santa!**

Finalmente eccoci, io, il mio sposo, i parrocchiani di Celadina con don Davide, i parrocchiani di Albano con don Gianmario e la nostra guida, don Gianluca. Tutti con i nostri bagagli di vita, pieni di gioie, dolori, ricchezze e povertà. Non conosco quasi nessuno, ma il pellegrinaggio crea subito un legame invisibile: abbiamo tutti bisogno del Signore e desideriamo andare a vedere e toccare i luoghi in cui è vissuto. L'itinerario è affascinante, perché seguirà le tappe della vita di Gesù. Da Tel Aviv ci dirigiamo quindi in Galilea, percorrendo la "via del mare", un'importante strada dell'antichità che collegava l'Africa con l'Asia e con l'Europa... Quanti popoli sono passati nel corso dei secoli proprio dove noi stiamo passando ora!

I sette giorni di pellegrinaggio si susseguono talmente ricchi di scoperte, emozioni, preghiera e comunione, da rappresentare, davvero, uno dei periodi più intensi e significativi della mia vita e, credo, anche di quella di tutto il gruppo di pellegrini. Questo è stato possibile soprattutto grazie ai profondi e preziosi interventi di don Gianluca e dei nostri parroci. È stata proprio la lettura degli episodi del Vangelo, nei luoghi dove i fatti sono avvenuti, a dare più corpo, più realtà, alle nostre riflessioni.

Ecco la nostra prima meta, la città dove Gesù è cresciuto, **Nazaret!** È costruita in collina ed è prevalentemente araba; le case sono in cemento grezzo, senza colori, e tutto appare trascurato... Ma mi resterà sempre nel cuore quella profonda sensazione di pace e di calore che ho provato, quando sono andata a dormire: dormire a casa di Gesù... non mi sembrava vero!



Quando a Nazaret entriamo nella Basilica dell'Annunciazione, eccoci di fronte a uno dei misteri della nostra fede: in quel luogo una giovane donna, la più pura, dice "SÌ" a un progetto più grande di lei e Dio può entrare fisicamente nella storia. Ma come può essere stato possibile? La mente si ferma... Eppure, stando lì, davanti a quella grotta (che faceva parte dell'abitazione di Maria), ho avvertito il benessere e il senso di protezione che si prova quando si è a casa della mamma... In quel luogo Maria è diventata anche madre di tutti noi, e non potrò più scordare la sensazione "fisica" che ho provato!

Un altro momento forte, bello, di comunione, è stato alla

basilica di Nazaret alla sera, durante il rosario e la fiaccolata dedicata a Maria: sentire recitare ogni mistero in una lingua diversa ci ha fatto "toccare con mano" l'universalità della sua maternità.

Proseguendo la visita in Galilea, con le **Beatitudini** nel cuore, lasciamo la bellezza e la pace del monte dove Gesù le aveva proclamate; lasciamo anche **Tabga**, sulla riva del **Lago di Tiberiade**, il luogo dove il Signore aveva saziato la folla con cinque pani e due pesci, e ci dirigiamo in battello verso Cafarnao.

Sul lago la luce e i colori sono intensi e limpidi: il tempo sembra essersi fermato e la commozione è grande, perché sembra di vedere Gesù là sulla riva con Pietro, Giacomo, Giovanni... E la chiamata si rinnova...

Arrivati a **Cafarnao**, dove Gesù ha abitato nella casa di Pietro durante la sua vita pubblica, la commozione aumenta: ci viene lasciato qualche minuto per riflettere e pregare... Tutti ammiriamo il panorama sul lago e, credo, tutti pensiamo che è lo stesso panorama che guardava Gesù: non è cambiato! Come sarebbe bello se potessimo ancora, almeno qualche volta, vedere le cose come le "vede" Lui...

Lasciamo Nazaret, dove abbiamo pernottato, e ci mettiamo in viaggio verso Gerusalemme. In prossimità di **Gerico** ci fermiamo sul **Fiume Giordano** per rivivere il Battesimo di Gesù e il nostro. Ci mettiamo tutti in fila per entrare con i piedi nel fiume. Guardo i sacerdoti mentre ci battezzano: sono sempre loro a portarci dal Signore, ci regalano la loro vita per condurci a questo



traguardo. Con la testa bagnata, mi chiedo se anch'io riuscirò a regalare un po' più del mio tempo a chi ne avesse bisogno...

Prima di visitare la Città Santa pernottiamo a **Betlemme**, la povera Betlemme palestinese, dove si vive separati da Gerusalemme da un muro di cemento lungo numerosi chilometri; dove ci si alza prima dell'alba per fare ore di fila per poter superare questa barriera ai check-point e andare a lavorare; dove, se si dovesse star male, si prega nella speranza di arrivare in tempo all'ospedale, anch'esso situato al di là del muro.



È una realtà che contrasta fortemente con il Bene che stiamo per incontrare nelle Chiesa della Natività, che custodisce la grotta dove è nato il Signore.



Ci si mette in fila, c'è moltissima gente che scatta foto in continuazione e faccio un po' fatica a concentrarmi, ma quando mi inginocchio davanti a quella stella, che indica il luogo della nascita, trattengo il fiato, non penso più

niente, sento solo le mie lacrime... come quando sono nati i miei figli... Ma il bambino che è nato qui è un dono troppo grande, perché ce ne possiamo rendere conto fino in fondo. Un pensiero di gratitudine va ai frati Francescani, che, con la loro eroica e lunga presenza a difesa dei luoghi santi (Custodia Francescana), ci hanno dato fino ad oggi la possibilità di culto.

Dopo una sosta nel **Getsemani**, ai piedi del Monte degli Ulivi, è arrivato il momento di entrare a **Gerusalemme**! Lo stato d'animo che ho provato appena varcata la porta di Giaffa l'ho trovato espresso in una preghiera riportata nelle nostra guida: "Finalmente ti vedo, grande Città, condensato di storia, crogiuolo di popoli e di religioni [...], città della mia fede e della mia storia. Anch'io, come milioni di pellegrini, antichi e nuovi, ora sto alle tue porte".

Don Gianluca ci fa vivere i momenti della presenza del Figlio di Dio in questa città, più significativi per la nostra fede. Entriamo nel **Cenacolo**, dove Gesù ha istituito l'Eucaristia, il Sacerdozio e ha comandato la Carità, con la lavanda dei piedi e dove, in seguito, apparirà Risorto; dove verrà effuso lo Spirito Santo a Pentecoste: da qui ha inizio la Chiesa.

Abbiamo percorso parte della **Via Dolorosa**, che passa dentro il mercato arabo, e tutta quella confusione mi è sembrata assurda e fuori luogo... ho persino visto un pollo appeso al

numero di una stazione! Mi è stato spiegato che anche Gesù allora è passato nella stessa indifferenza e ostilità... Quindi, purtroppo, questa realtà è lo sfondo autentico della Via Crucis

Quando entriamo nella **Basilica del Santo Sepolcro**, la fila per accedere all'edicola che custodisce la grotta è davvero impegnativa, ma penso che questo lungo tempo di attesa sia utile: stiamo per entrare nel luogo dove è avvenuto il fatto decisivo! "Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto." (Mt 28,6). Come nel luogo della Natività, anche qui il cielo e la terra si sono toccati.



Entro nell'edicola: nel primo ambiente si trova il pezzo della pietra rotonda che chiudeva il sepolcro; poi, attraverso una piccola porta (trattengo il respiro...), il Santo Sepolcro: una lastra di marmo protegge il banco di roccia su cui è stato posto il corpo di Gesù... posso soltanto accarezzare quel marmo e ringraziare...



L'ultimo luogo che abbiamo visitato prima della partenza è stato dove si trovava Emmaus, il villaggio dove due discepoli riconoscono Gesù Risorto soltanto nello spezzare il pane...

E penso che anche a tutti noi (come ai due discepoli nel Vangelo di Luca), "non ci ardeva forse il cuore nel petto" quando visitavamo i luoghi santi e i nostri sacerdoti ci spiegavano le Scritture? Anche noi, prima di partire, stiamo chiedendo al Signore "resta con noi perché si fa sera" e anche noi speriamo di riuscire a riferire "ciò che è accaduto lungo la via" del nostro pellegrinaggio e di come Lo abbiamo riconosciuto in tutto ciò che abbiamo visto.



Pellegrinaggi Parrocchiali

Il Nostro Quartiere

Parrocchia



PROGRAMMA Pellegrinaggio in preparazione della Quaresima alla

scoperta della vita, della fede e delle opere del santo dell'Ora et

Labora nel luoghi del suo isolamento spirituale e della vita in co-

mune. A Subiaco, accompagnati da un guida locale, visiteremo i

due Monasteri Benedettini: il Monastero di San Benedetto, in-

cassato nella roccia a strapiombo sulla valle sottostante, è stato

costruito nel luogo del Sacro Speco, la grotta nella quale San Be-

nedetto ha vissuto in penitenza ed in contemplazione; e il Mona-

stero di Santa Scolastica, l'unico rimasto dei dodici fondati in

zona dal Santo, che vanta tre splendidi chiostri gotici. A Santa Scola-

stica avremo anche la possibilità di visitare la Biblioteca che custo-

disce preziosi manoscritti e libri di grande valore. A Montecassino

visiteremo la celebre Abbazia fondata nel 529 da San Benedetto e

che ospitò lui e quei monaci che lo seguivano da Subiaco. Qui par-

teciperemo alla S. Messa domenicale cantata in gregoriano. Sulla

strada verso Montecassino di fermeremo all'Abbazia di Casama-

ri: Imponente e solitaria a ridosso di una collina, è uno dei più im-

portanti monasteri italiani di architettura gotica cistercense. La spi-

ritualità dei monasteri che visiteremo è celebrata nelle innumere-

9—10—11 febbraio 2018

Pellegrinaggio sulla Via Benedicti tra Abbazie e Monasteri del centro Italia

voli opere d'arte che vi sono custodite, preziose quanto il lavoro e la preghiera dei monaci che abitano questi luoghi.

San Benedetto

Sulle orme di

Per alleggerire il viaggio, all'andata faremo tappa ad Orvieto, città suggestiva ed affascinante dove una guida locale ci introdurrà alle bellezze del centro storico; visiteremo il Duomo esempio di architettura romanico-gotica, ricco di opere d'arte, al cui interno è custodito il Sacro Corporale.

La quota di partecipazione è di € 250 a persona ed include: sistemazione in hotel a tre stelle in camera doppia o tripla con servizi privati - pensione completa dal pranzo del 9/02 al pranzo del 11/02 – bus privato per tutta la durata del pellegrinaggio—ingressi e guide ai tre Monasteri benedettini e al Duomo di Orvieto.

La quota non include: cena del 11/02- eventuali mance - extra personali - tutto quanto non indicato alla voce "la quota include". Iscrizioni: in segreteria dell'oratorio martedi 12 e giovedi 14 dicembre dalle 18 alle 18. All'atto dell'iscrizione è richiesto un acconto di € 50/persona e la fotocopia della carta d'identità valida. Saldo: martedi 16 e giovedi 18 gennaio dalle 16 alle 18.

Supplemento camera singola: € 30

Per informazioni: Monica Cortinovis T. 348 0566741 - Antonella Orsi T. 333 2930059

Parrocchia San Pio X - Celadina in viaggio Tour nella pittoresca terra dei Mori 21 – 27 Maggio 2018 Anticipazione del viaggio che la parrocchia sta organizzando in Andalusia. Questa pittoresca regione nel sud della Spagna ci stupirà per la bellezza delle sue città – Malaga, Ronda, Antequera, Granada, Cordoba, Siviglia, Cadiz - e per le suggestive Cattedrali, l'Alhambra, il Palazzo dell'Alcazar, la Mezquita e tanto altro. A breve il programma dettagliato!

CENTRO DI ASCOLTO PER FAMILIARI DEI DETENUTI

Valentino Facchetti diacono permanente e volontario del "Gruppo carcere"

Nel primo Convegno nazionale del Volontariato delle carceri, che ha avuto luogo a Sacrofano (Rm) nel novembre scorso, don Virgilio Balducchi (responsabile nazionale dei cappellani delle carceri) evidenziava la necessità di aiutare i familiari dei carcerati a vivere la loro sofferenza, a volte più "dura" di quella vissuta dal familiare incarcerato. I Cappellani del carcere di Bergamo, don Fausto Resmini e don Giambattista Mazzucchelli, hanno perciò chiesto a noi volontari il contributo per attivare un Centro di Ascolto vicino al carcere. È stata chiesta a Don Davide Galbiati la disponibilità ad accoglierci nei locali dell'oratorio e a gennaio 2017 abbiamo iniziato.

Chi sono i Volontari

Tessitori di giustizia: i volontari che collaborano alla pastorale penitenziaria sono chiamati a esprimersi in una ricerca di giustizia, partendo da dove giustizia non avviene. Il loro impegno e il loro tempo vanno spesi laddove il diritto acquisito non è rispettato, le lentezze burocratiche bloccano, il disinteresse verso il più debole predomina, ponendo la massima attenzione al volto delle persone, alle loro storie, alle loro fatiche.

La giustizia del volontario: se è vero che la giustizia va data prioritariamente rispetto alle azioni di solidarietà e carità, è altrettanto vero che senza l'amore diventa fredda e impersonale. Nell'amministrazione della giustizia, il volontario si offre come valore aggiunto, perché non chiude gli occhi davanti al male, ma lo sente come sfida, per interrogarsi sulla sua origine e per esprimere interventi praticabili, per operare una migliore convivenza fra le persone.

Il giusto: per chi è cristiano, il Giusto è uno solo, Gesù Cristo e su di Lui va misurata la giustizia. Ciò che accomuna il volontario a Lui è l'assumere il male e le sue conseguenze personalmente: i volontari sono beati se hanno sete e fame di giustizia.



PERSONE CON PROBLEMI PENALI

A volte sembra che Dio non esista: vediamo che non diminuiscono ingiustizie, cattiverie, indifferenza e crudeltà. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile... è la forza della Risurrezione.

Prioritario diventa accogliere con senso di ascolto:

- rendere possibile l'incontro iniziale con chi entra in carcere:
- promuovere e aumentare l'accoglienza solidale nelle celle.
- Incontrare nelle loro abitazioni le persone che vivono le alternative della pena nelle nostre comunità cristiane.

LE FAMIGLIE DELLE PERSONE DETENUTE.

Esperienza concreta di "Chiesa in uscita" è anche la missione della pastorale penitenziaria indirizzata alle famiglie delle persone detenute. È necessario che le famiglie non perdano la propria identità, mantengano i contatti e vincano i pregiudizi sociali.

Strumenti utili possono essere:

- i Centri di Ascolto all'entrata del carcere;
- contatti telefonici e personali effettuati dagli operatori pastorali del carcere, laddove sia legittimamente consentito;
- la comunicazione alla parrocchia della presenza di una persona in carcere per sostegno alla famiglia, previa autorizzazione del detenuto.

CARCERE E TERRITORIO.

In carcere e fuori, ci sono molti uomini e donne "crocifissi" e alla Chiesa è chiesto di far emergere i singoli volti affinché non si perdano dentro le elencazioni di numeri e condanne, ma siano considerati. a tutti gli effetti, persone e cittadini. Il Vangelo, letto e ricompreso a partire dalla comunità del carcere, ci suggerisce scelte innovative coraggiose, per cambiare le situazioni di ingiustizia e oppressione.

La Chiesa e tutta la comunità cristiana sono chiamate a:

- sostenere la formazione di credenti impegnati nell'ambito della giustizia penale, alla luce della dottrina sociale della Chiesa;
- favorire una cultura di giustizia che accolga lo stile di giustizia di Dio;
- promuovere strutture che siano segno dell'amicizia di Dio verso coloro che vengono giudicati colpevoli.

IL NOSTRO QUARTIERE

PRIMI PASSI NEL QUARTIERE VERSO SGUARDI INCROCIATI

"In principio tu ti siederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino..."

Antoine de Saint-Exupéry - "Il piccolo principe"

Attivata quest'anno una collaborazione tra Oratorio e Comitato Genitori della scuola De Amicis, durante il CRE, nella realizzazione di un laboratorio rivolto ai ragazzi.

A settembre realizzata la caccia al tesoro, quest'anno localizzata come punto base presso l'oratorio, e con varie prove lungo le vie del quartiere.

CELADINA 24125

Katia - Comitato genitori

Questa è una galleria di foto del quartiere realizzata con un gruppo di ragazzi che hanno partecipato al CRE-Grest 2017 e pubblicata su Instagram, il social network dedicato alla fotografia.

Gli intenti che hanno mosso gli incontri sono stati quelli di guidare lo sguardo a individuare sé stessi nel mondo, e di raccontare quei luoghi che hanno lasciato traccia nel loro

cuore all'interno del quartiere (il parco, la scuola, l'oratorio, i percorsi tracciati tra questi luoghi) ed è proseguito con una passeggiata per poterli fotografare e raccontare.

già conosciamo, abbiamo esercitato lo sguardo a catturare i colori con l'esercizio del rosso, esplorato possibilità nar-

lità di crescere e arricchirsi di nuove visioni su un quartie-



CELADINA A CACCIA DI TESORI...

Francesca - Associazione Turbomamme

L'appuntamento è frutto di una consolidata collaborazione tra l'Associazione di promozione sociale Turbomamme e il Centro Disabili della Cooperativa Sociale Lavorare insieme Quest'anno abbiamo voluto includere altri partners con cui organizzare l'evento. La pianificazione della caccia è iniziata ad aprile, con periodiche riunioni a cui hanno partecipato anche l'Oratorio di Celadina, la Scatola delle idee e lo Spazio Giovanile.

La data scelta era significativa: il giorno d'apertura della Festa della Comunità Cristiana, purtroppo rinviata di due settimane per condizioni meteo instabili.

Le dodici squadre iscritte (necessariamente di età mista) si sono sfidate in prove motorie organizzate dal Centro Disabili presso il parco Baden Powell.

Dopo una meritata merenda la seconda fase: prove a tappe per le vie del quartiere, anche in angoli poco conosciuti.

Ci siamo divertiti? Direi proprio di sì: i visi luminosi e sorridenti dei partecipanti lo hanno dimostrato.

È andato tutto liscio? Certo che no: le inevitabili polemiche, che ormai emergono ad ogni occasione di gara, lo spostamento di data che ha "decimato" le presenze degli organizzatori, sono elementi che affaticano e prosciugano energie.

Lo rifaremo? Il punto non è rifare o meno la caccia al tesoro, ma piuttosto domandarsi "Che cosa le forze educative del quartiere vogliono fare insieme il prossimo anno?". Quale avventura, faticosa ed insieme entusiasmante, si vuole affrontare ed offrire agli abitanti?

Chi ci starà, sentendo sempre più "propria" l'iniziativa?













ANAGRAFE PARROCCHIALE ANAGRAFE PARROCCHIALE



Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore. A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato.



Longhi Matilde nata il 3 settembre 2016 battezzata il 25 giugno 2017







Bonavoglia Nicole nata il 6 dicembre 20164 battezzata il 25 giugno 2017



Fanchin Williams D'Angelo nato il 18 febbraio 2017 battezzatao il 13 agosto 2017



Esposito Arianna e Andrea nati il 30 settembre 2016

battezzati il 3 settembre 2017



nato il 22 gennaio 2017 battezzato il 3 settembre 2017



Parimbelli Margherita nata il 24 dicembre 2015

battezzata il 3 settembre 2017







Popica Isabelle nata il 27 aprile 2017 battezzata il 22 ottobre 2017

Gintoli Elio



nato il 26 giugno 2017 battezzato il 22 ottobre 2017



Sturiale Gaia nata il 24 maggio 2017 battezzata il 22 ottobre 2017



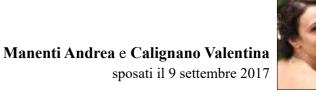




Tu vegli come Padre su tutte le creature e riunisci in una sola famiglia gli uomini creati per la gloria del tuo nome, redenti dalla croce del tuo Figlio, segnati dal sigillo dello Spirito.



Caffi Gerardo e Frigeni Federica sposati il 9 giugno 2017





Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo, egli stese le braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione.



Airoldi Lino di anni 79 29 maggio 2017

De Cicco

Angelo

di anni 92

5 agosto 2017



Galli Mariuccia di anni 91 1 luglio 2017





Lazzari Renato di anni 90 6 agosto 2017

Mombelli Marcassoli

Norina (Elsa)

30 luglio 2017

di anni 89



Colaiocco Pizzola Linda di anni 88 25 agosto 2017



Trovò Claudio di anni 67 6 settembre 2017

Dolci

Attilio

di anni 94

15 ottobre 2017



Bianchi Siro di anni 82 15 settembre 2017



Finazzi Giuliano di anni 84 1 novembre 2017





Bertocchi Rota Nodari Lisiana di anni 68 8 novembre 2017



Rizzi Mazzucchelli Giuseppina di anni 97 15 novembre 2017







71 Filiali con presenza diretta in 5 provincie Lombarde: Brescia, Milano, Bergamo, Monza Brianza, Lecco Competenza in 3 regioni, 9 provincie per un totale di 217 Comuni

E A BERGAMO SIAMO:

Bergamo Fil. 1	Via Don Luigi Palazzolo, 17	035 240 205
Bergamo Fil. 2	Via Casalino,20 Angolo Maj, 14/n	035 068 0009
Bonate sopra	Via Milano, 53	035 068 0010
Calcinate	V.le delle Betulle, 13	035 449 9334
Calusco d'Adda	Via Vittorio Emanuele, 1169	035 068 0012
Curno	Largo Vittoria, 6	035 451 7043
Palosco	Via Umberto 1°, 78	035 846 024
Seriate	Piazza Giovanni XXIII	035 300 281
Telgate	Via Colleoni, 17/h	035 442 0357
Terno d'Isola	Via Valtrighe s.n	035 068 0019
	AND A CHARLES STATE OF THE STAT	



FERRAMENTA INDUSTRIALE

TEL. (035) 20.12.66

Salami nostrani - Formaggi - Gastro

Via Celadina, 5C

Gorle (Bg) Tel./Fax 035.300657

IL LAVATOIO

AVANDERIA SELF-SERVICE

Va Celadina, 8 a Sergamo Tel. 347.04.38.902 - 335.60,01.943

Gorle - Via Celadina 58/59 - Tel 035/29.66.88

Via B. Palazzo, 207

Bergamo Tel./Fax 035.302121







Tel. 035 4236650 Consegne a domicilio dalle 18.30 alle 21.30, con esperienza e passione.



Stampa digitale Stampa grande formato • Adesivi Decorazione vetrine Bandiere

Personalizzazione e decorazione veicoli

Personalizzazione abbigliamento sportivo e borse

NOVECENTO GRAFICO s.t.l. 24125 Bergamo • Via Pizzo Redorta, 12/A • Tel. 035.29.53.70 entografico.it • 900grafico@nov





VIA DON MAZZUCOTELLI, 5 VIA PROVINCIALE,

LALLIO





Tel. 035.4236234 - Cell. 338.7232062 cmpiox@gmail.com - cmpiox@pec.it







PARROCO DON DAVIDE GALBIATI

tel. 035.297360 int.1 dondavidegalbiati@gmail.com

CURATO DON DANIELE FILIPPOLI

cell. 340.6629870 tel. 035.297360 int.2 daniele.filippoli@libero.it /

Mons. Carmelo Pelaratti

tel. 035.298403 Don-car<u>melo@alice.it</u>

SAGRISTA BIAGIO CAMARDA

cell. 339.3288835 biagio3047@gmail.com

SEGRETERIA PARROCCHIALE:

aperta il mercoledì pomeriggio ore 16.30 - 19.00 presso la casa parrocchiale segreteriaparrocchiale@parrocchiaceladina.it

SEGRETERIA DELL'ORATORIO:

aperta dal lunedì al venerdì ore 15 - 19 sabato mattina ore 10 - 12 oratorio@parrocchiaceladina.it

SITO INTERNET PARROCCHIALE

https://parrocchiaceladina.it

ORARIO MESSE

FERIALI

ore 08.00 - 10.00 (sabato: ore 08.00 - 10,30)

PRE-FESTIVA

Sabato ore 18.30

DOMENICA E GIORNI FESTIVI

ore 08.00 - 10.30 - 18.30

COMUNITÀ CRISTIANA di Celadina

Periodico di cultura e informazioni

Diffusione tramite distribuzione

Reg. al Tribunale di Bergamo n. 5/07 del 30/01/2007

DIRETTORE RESPONSABILE: Carmelo Epis

EDIZIONE, AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE:

Parrocchia S.Pio X - Via Pizzo Redorta 6 - 24125 Bergamo

STAMPA:

Novecento Grafico srl - Via Pizzo Redorta 12/a - 24125 Bergamo